



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



REGIONE
PIEMONTE



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Specifico 1 "Asilo" - Obiettivo Nazionale 1 "Accoglienza/Asilo" - lett c) Potenziamento del sistema di 1° e 2° accoglienza - Realizzazione di percorsi individuali per l'autonomia socio-economica



FairJob

Sperimentazioni e raccomandazioni sull'inclusione lavorativa di persone sopravvissute alla tratta e titolari di protezione internazionale

Prog-3258 / CUP J69E20000360007

Autori e autrici:

Martina Sabbadini, Chiara Cirillo, Paola Cavagnino, Elide Delponte, Laura Sicuro – Gruppo di lavoro tratta di Ires Piemonte

Per il capitolo **La sperimentazione con i/le case manager:**

Rachele Serino e Stefania Massara

Si ringraziano per i determinanti contributi:

Federico Leone – Associazione Comunità San Benedetto al Porto
Eleonora Ferrara – Associazione Comunità San Benedetto al Porto
Paola Vigna – Associazione Comunità San Benedetto al Porto
Federica Falcone – Associazione Comunità San Benedetto al Porto
Gloria Marcarini – Comune di Asti; Anna Mina - Consorzio Monviso Solidale
Cristina Brocchiero – Consorzio Monviso Solidale
Giada Gnan – Consorzio Monviso Solidale
Cristina Brugiafreddo – Consorzio Monviso Solidale
Luca Rondi – Fondazione Gruppo Abele Onlus
Roberta Testa – Fondazione Gruppo Abele Onlus
Maria Cristina Zanotti – Gruppo Abele di Verbania Onlus
Glenda Nicolini – Associazione Ideadonna Onlus
Maila Scimemi – Associazione Ideadonna Onlus
Matteo Tasca – Associazione Ideadonna Onlus
Francesca Solidoro – Associazione Liberazione e Speranza Onlus
Valentina Varalda – Associazione Liberazione e Speranza Onlus
Lucia Quaglino – Associazione Liberazione e Speranza Onlus
Simona Monteforte – Associazione Liberazione e Speranza Onlus
Denise Sandri – Associazione Piam Onlus
Giulia Becchis – Cooperativa Progetto Tenda
Rebecca Bernatti – Cooperativa Progetto Tenda
Pamela Bongiovanni – Synergica cooperativa sociale
Juliette Vigliotti – Associazione Tampep ETS
Serena Medici – Associazione Tampep ETS
Elisa Barilli – Ufficio Pastorale Migranti
Giulia Guida – Ufficio Pastorale Migranti

Si ringraziano tutti gli operatori ed operatrici che, con il loro lavoro, suggerimenti e riflessioni quotidiane, hanno contribuito alla realizzazione del Progetto FairJob.

Impaginazione e Grafica:

ALF Creative Agency. Le foto sono state realizzate nell'ambito delle attività laboratoriali portate avanti nel progetto dall'Associazione Ideadonna onlus.

Indice

**02-09 Il progetto FairJob
e il contesto in cui è nato**

Focus: le persone beneficiarie del progetto

Focus: i/le case manager beneficiari/e
e attori/trici protagonisti/e del progetto

**10-13 La sperimentazione
con i/le case manager**

**14-21 La centralità
delle persone beneficiarie**

**22-25 Le raccomandazioni emerse
dall'esperienza del progetto FairJob**



Info navigazione / **Clicca sulla Titolo del capitolo di tuo
interesse per accedere direttamente alla pagina.**

Il progetto FairJob e il contesto in cui è nato

FairJob è un progetto finalizzato a migliorare le condizioni socio-economiche delle persone titolari di protezione internazionale che sono sopravvissute alla tratta, attraverso il potenziamento della loro capacità di arrivare all'autonomia nel medio-lungo periodo.

Per raggiungere questo scopo il progetto ha l'obiettivo di: aumentare le opportunità di accesso delle persone beneficiarie alle ordinarie politiche attive del lavoro; accrescere la loro consapevolezza circa le caratteristiche e le regole del mercato del lavoro; allineare le loro conoscenze, competenze e abilità (trasversali e settoriali) con le offerte di lavoro effettivamente disponibili; aumentare l'offerta di percorsi lavorativi di qualità, comprese le possibilità di lavoro autonomo; migliorare l'accessibilità dei servizi per il lavoro; potenziare e professionalizzare le relazioni tra enti anti-tratta ed imprese; valorizzare le imprese che si impegnano in percorsi di inclusione di persone vulnerabili.

Per accompagnare la persona verso l'autonomia in una prospettiva di lungo termine, FairJob promuove

anche azioni complementari e rafforzative rispetto a quelle rivolte all'inserimento lavorativo delle persone beneficiarie. Si tratta di attività finalizzate al potenziamento del percorso di inclusione socio-abitativa ed al favorire contesti di integrazione sociale al di fuori della comunità dei connazionali¹. In parallelo, e sempre nell'ottica di rendere più forti gli interventi di integrazione, il progetto mira anche a migliorare le competenze del sistema anti-tratta regionale nel suo complesso attraverso il rafforzamento delle relazioni di rete tra enti anti-tratta, istituzioni e servizi per l'avviamento al lavoro e all'autonomia abitativa.

Il progetto FairJob ed i suoi obiettivi sono stati costruiti alla luce di una compiuta **analisi del contesto di riferimento e dell'esperienza maturata**

¹ Per un'analisi delle attività portate avanti nel progetto FairJob sul tema dell'abitare e del sociale si veda: IRES Piemonte, "Report di ricerca, Report sulle buone pratiche sul tema dell'abitare e sull'inclusione sociale realizzate nell'ambito del progetto FairJob" 2023, disponibile sul sito: <https://www.piemonteimmigrazione.it/lp/fairjob>



dal territorio e ciò sotto una duplice prospettiva: la lettura dei fabbisogni territoriali delle imprese nel contesto regionale e quella delle esperienze di inclusione socio-lavorativa di persone sopravvissute alla tratta realizzate nel contesto piemontese.

Infatti, come sottolineato dalla **Desk Review**² realizzata nell'ambito del progetto, “è indispensabile ragionare in termini di (reciproci) bisogni”: per comprendere la complessità del tema dell'inserimento lavorativo bisogna ricostruire le necessità del lato domanda di lavoro, ma anche del lato offerta. “Il nodo è proprio nel matching tra questi due ambiti che spesso parlano linguaggi diversi e i cui canali di incontro sono poco efficaci³”.

La mancanza di una comunicazione efficace tra domanda e offerta è in parte correlata alle specifiche caratteristiche ed esigenze delle persone sopravvissute alla tratta e richiedenti o titolari di protezione internazionale come anche alle peculiarità del contesto.

Dall'analisi compiuta nell'ambito della Desk Review emerge, infatti, che chi raggiunge il territorio (regionale) attraverso il canale della richiesta di asilo ha difficoltà di accesso al mercato del lavoro correlate ad una

mancanza di capitale sociale ed alle difficoltà di incontro con le esigenze dei datori di lavoro.

Queste barriere “specifiche” si sommano ad alcune caratteristiche del contesto economico ed occupazionale (non solo regionale) così come modellato anche in seguito alla pandemia. Infatti, nei ragionamenti sull'inclusione socio-lavorativa delle persone titolari di protezione internazionale e sopravvissute alla tratta, devono essere tenuti in considerazione alcuni fattori di portata sistematica. Ci si riferisce al generale svantaggio occupazionale che accomuna le persone straniere, la loro maggiore probabilità di impiego in professioni a basso salario e status sociale e l'evidente gap di genere che rende le donne maggiormente esposte ad entrambe le circostanze. Anche guardando ai settori di maggiore offerta di lavoro, le donne si trovano in una posizione svantaggiata e ciò per diverse ragioni. Ad esempio, in alcuni segmenti produttivi ed in crescita si continua a necessitare di lavoratori uomini (si pensi a logistica, magazzinaggio, costruzioni). Inoltre, anche quei settori che prevedono entrate solo al femminile (tra i quali i servizi di cura alla persona) necessitano di professionalità qualificate o determinano

² G. Henry (a cura di), IRES Piemonte, “*Desk review di indagini sui fabbisogni territoriali delle imprese sui settori economici potenzialmente innovativi e in crescita nella Regione Piemonte*” 2023, disponibile sul sito: <https://www.piemonteimmigrazione.it/lp/fairjob>

³ Ibidem.

⁴ Ibidem.



problemi di conciliazione, per orari e modalità, dai quali risultano svantaggiate ad esempio le donne madri⁴.

È in questa cornice che si sono costruiti e si costruiscono gli interventi regionali volti all'inclusione lavorativa delle persone sopravvissute alla tratta.

Tra le esperienze maturate sul territorio della Regione Piemonte - prima dell'avvio di FairJob - sono di particolare rilevanza il **progetto re-**

gionale anti-tratta finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità "L'Anello Forte"⁵ ed il "POR tratta"⁶. Mentre il progetto "L'Anello Forte" è continuativo⁷, il "POR tratta" ha avuto una durata annuale (2018).

Come evidenziato dal rapporto di ricerca a cura di IRES Piemonte **"VITTIME DI TRATTA: Pratiche e strumenti di inclusione lavorativa"**⁸, i due interventi, per quell'arco tem-

⁵ Il progetto è attualmente alla sua quarta edizione. Per approfondimenti si veda: <https://www.piemonteimmigrazione.it/progetti/item/1830-l-anello-forte-3-rete-anti-tratta-del-piemonte-e-della-valle-d-aosta>

⁶ Ci si riferisce al Fondo sociale europeo- POR FSE 2014-2020. Il progetto si è concluso. Per approfondimenti si veda: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/diritti-politiche-sociali/diritti/immigrazione/inclusione-lavorativa-delle-vittime-tratta>

⁷ Il progetto è Finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri sulla base di un bando che viene pubblicato all'incirca ogni sedici mesi.

⁸ IRES Piemonte, CONTRIBUTO DI RICERCA 298/2020 "VITTIME DI TRATTA: Pratiche e strumenti di inclusione lavorativa" 2020, disponibile su: https://www.ires.piemonte.it/pubblicazioni_ires/CR298-2020VITTIMETRATTA.pdf

porale, sono stati complementari e possono quindi essere oggetto di una riflessione comune.

“L’Anello Forte” è il progetto regionale dedicato alla protezione delle persone vittime di tratta ed ha tra le sue azioni, oltre a quelle relative all’emersione dello sfruttamento e all’assistenza, l’integrazione sociale delle persone beneficiarie. Rientrano quindi tra le attività: la formazione linguistica e professionale, i laboratori occupazionali, il rafforzamento delle competenze relazionali, l’orientamento, il riconoscimento delle competenze formali e informali, il bilancio delle competenze, la redazione del CV, la ricerca attiva del lavoro, il tirocinio, il tutoraggio nella fase di inserimento lavorativo e l’accompagnamento all’autonomia abitativa.

Per quanto riguarda il **“POR tratta”**, con un bando del Dicembre 2016 la Regione ha finanziato “progetti speciali di inclusione attiva per il contrasto del grave sfruttamento e della

tratta” tramite i quali sono state realizzate attività di coinvolgimento delle persone destinatarie; attività di formazione, affiancamento e sostegno; attività psico-socio-educative, di conciliazione e di partecipazione attiva.

Gli interventi volti all’inclusione lavorativa del progetto “Anello Forte” e del “POR Tratta”⁹ hanno avuto come principali **beneficiarie persone con un profilo comune**. Sono donne nigeriane, sopravvissute a sfruttamento sessuale, spesso in stato di gravidanza o madri single di figli minori e con un basso livello di scolarità. La maggior parte di queste donne sono arrivate alle accoglienze della rete anti-tratta dopo aver presentato domanda di protezione internazionale. Le beneficiarie condividono un passato di sofferenza e violenza di genere e, in alcuni casi, a questi profili di vulnerabilità si intersecano esigenze specifiche di carattere sanitario, psicologico e psichiatrico.



Crediti Ph / Luca Saini



Crediti Ph / Giuseppe Piazza



Guardare alle peculiarità ed ai bisogni delle beneficiarie è fondamentale per cogliere la complessità della costruzione degli interventi sull'inserimento lavorativo: i loro vissuti e fattori di vulnerabilità si cumulano all'assenza di capitale sociale, alle basse competenze professionali ed al pregiudizio sociale che, in generale, si rivolge nei confronti di chi è straniero. I fattori personali, quindi, vanno letti insieme a quelli ambientali. Allo stesso tempo l'analisi non può prescindere da quei fattori legati all'organizzazione ed alla struttura di chi eroga i servizi, ovvero degli enti anti-tratta.

Riguardo a quest'ultimo aspetto, durante i focus group condotti da IRES Piemonte¹⁰ sono emersi proprio dallo staff degli enti anti-tratta alcuni **aspetti trasversali che condizionano** la realizzazione delle loro **azioni sul tema dell'inclusione lavorativa**.

In primo luogo il fattore tempo: lo scollamento tra i tempi necessari alla persona, quelli della durata del progetto e quelli della burocrazia (si pensi all'ottenimento del titolo di soggiorno o all'iscrizione ai centri per l'impiego) rende difficile il raggiungimento dell'autonomia. A ciò si somma la **difficoltà di costruire azioni che escano dal seminato** e

che non ricalchino modelli ed interventi costruiti attorno allo stereotipo di "vittima modello", alle sue (stereotipate) capacità ed ai suoi (già determinati) possibili ambiti di inserimento lavorativo, ma che, al contrario, sappiano guardare alle specifiche competenze della persona, ai suoi interessi ed esperienze e, al tempo stesso, anche a settori di mercato innovativi.

Il quadro descritto sinora mette in luce che la combinazione di questi elementi personali ed ambientali ha contribuito, nel quadro regionale, a creare ostacoli per il raggiungimento

⁹ I progetti del "POR tratta" sono stati realizzati da alcuni degli enti anti-tratta che fanno parte del progetto anti-tratta regionale "Anello Forte". Di conseguenza, le persone beneficiarie del "POR tratta" sono state un sottoinsieme di quelle del progetto "Anello Forte".

¹⁰ I focus group sono stati organizzati nell'ambito della già citata ricerca IRES Piemonte, CONTRIBUTO DI RICERCA 298/2020 "VITTIME DI TRATTA: Pratiche e strumenti di inclusione lavorativa" 2020, disponibile al sito: https://www.ires.piemonte.it/pubblicazioni_ires/CR298-2020VITTIMETRATTA.pdf

dell'obiettivo: inserimento lavorativo. Esemplificativi in tal senso i dati relativi al biennio 2018-2019: delle 300 persone prese in carico dagli enti anti-tratta del Piemonte solo 76 hanno avviato un tirocinio e 13 hanno ottenuto un contratto di lavoro a tempo determinato o indeterminato¹¹.

Per cogliere a pieno il contesto nella quale è stato ideato FairJob è importante abbinare alla lettura dei dati l'analisi qualitativa condotta all'interno della rete anti-tratta¹². Le barriere nell'accesso al mercato del lavoro sono molteplici e l'interlocuzione con i diversi soggetti parti della rete anti-tratta ha evidenziato, oltre a quanto già emerso, alcuni **nodi fondamentali** e, nuovamente, **riconducibili alle caratteristiche delle persone beneficiarie** e agli interconnessi modelli di intervento degli enti anti-tratta.

Sul primo elemento, la motivazione alla partecipazione delle persone beneficiarie è stata individuata come punto critico sul quale interrogarsi e lavorare. La volontà della persona beneficiaria deve essere parte di un ragionamento integrato sui suoi bisogni e sulle sue competenze, inclusa la conoscenza della lingua italiana e la conciliazione dei tempi (si pensi alle madri con figli minori).

Riguardo alle **attività realizzate dagli enti anti-tratta**, si è ritenuto che gli **strumenti** messi in campo **devo-**
nno essere aggiornati e tarati sulle caratteristiche e bisogni delle persone sopravvissute a tratta: la formazione professionale deve essere più pratica e deve essere considerata la rilevanza del tirocinio. Infine, si è sottolineata la necessità di guardare a settori del mercato meno esplora-

¹¹ Ibidem.

¹² L'analisi è sempre oggetto della ricerca condotta da IRES. Ibidem.

Chi sono le persone beneficiarie di FairJob?

Grazie a FairJob, 103 persone hanno usufruito di servizi erogati su buona parte del territorio regionale e volti all'inclusione abitativa, sociale e lavorativa. Nel tracciare il loro profilo il divario di genere è evidente: delle **103 persone** solo **12 sono uomini ed una persona trans**. Le restanti sono donne ed in buona parte di nazionalità nigeriana (77). Nonostante il target di riferimento continui ad essere per lo più ascrivibile alla comunità nigeriana hanno usufruito del progetto persone provenienti da un ampio spettro di nazionalità: Afghanistan, Albania, Brasile, Camerun, Ciad, Costa d'Avorio, Gambia, Guinea, Iraq, Mali, Repubblica del Congo, Repubblica Democratica del Congo, Sierra Leone, Siria e Yemen ed un apolide. Per quanto riguarda l'età, la fascia maggiormente rappresentata è quella tra i **22 ed i 33 anni**. Rilevante anche la composizione familiare: **in circa 20 casi le beneficiarie sono madri single di figli minori ed in 11 si trovano in stato di gravidanza**. **Tre donne sono inoltre portatrici di disabilità, due delle quali di carattere psicologico-psichiatrico**. La maggior parte delle persone beneficiarie (76) è inoltre sopravvissuta a tratta e, in molti casi, anche ad altre forme di violenze di genere. Tutte sono titolari di protezione internazionale.



ti, anche attraverso il potenziamento dell'interazione con le aziende.

A partire da queste riflessioni e dalla cornice operativa di riferimento si è costruito il progetto FairJob che, proprio muovendo dalla consapevolezza della complementarietà degli interventi, ha inteso promuovere il rafforzamento delle capacità non solo delle persone beneficiarie, ma anche del personale specializzato degli enti anti-tratta che lavora con loro per il raggiungimento dell'autonomia.

Per introdurre, quindi, ciò che è stato realizzato nell'ambito di FairJob è necessario descrivere chi sono state le persone beneficiarie e gli/le operatori/trici del progetto. **Case manager e persone beneficiarie sono infatti al centro della sperimentazione di FairJob.**



I/le case manager: beneficiari/e e protagonisti/e del progetto

La complessità dei profili e dei bisogni ha reso ancora più necessaria la costruzione di un gruppo di lavoro capace di plasmarsi sulle necessità emergenti. Proprio per questo è stato necessario lavorare sulla costruzione all'interno del progetto di una **specifica figura professionale**: quella del/della **case manager**. All'interno di ciascun ente partner, infatti, sono stati/e individuati/e operatori/trici con specifico mandato sul tema dell'inclusione socio-lavorativa che hanno avuto il compito non solo di seguire a trecentosessanta gradi il percorso delle beneficiarie, ma anche di costruire la loro figura professionale e di specializzarsi e porsi in una dinamica di rete. I/le case manager sono state la componente professionale centrale dell'intera dinamica progettuale. Si sono specializzati e confrontati, solidificando una relazione di rete i cui risultati vanno al di là del progetto. Sono stati circa **20 i/le case manager** degli enti anti-tratta che hanno contribuito a FairJob ai quali si sommano 2 figure di riferimento di altri due enti, che complessivamente rappresentano i 12 enti attuatori.

La sperimentazione con i/le case manager

Nell'ambito del progetto FairJob i/le case manager hanno un ruolo centrale non solo nel lavoro diretto con le persone beneficiarie, ma anche nella costruzione di una rete territoriale in grado di condividere competenze sul tema dell'inclusione lavorativa e sociale e di approdare a soluzioni comuni.

Nell'ambito del progetto FairJob i/le **case manager** hanno un **ruolo centrale** non solo **nel lavoro diretto con le persone beneficiarie**, ma anche **nella costruzione di una rete territoriale** in grado di condividere competenze sul tema dell'inclusione lavorativa e sociale e di approdare a soluzioni comuni.

Proprio per sostenerli/e nel portare avanti entrambi i livelli di azione e per rafforzare le loro competenze, il progetto ha costruito degli **specifici percorsi di accompagnamento rivolti ai/alle case manager sul tema del bilancio di competenze e dell'orientamento al lavoro**. I percorsi sono stati guidati e condotti da due esperte in materia, Rachèle Serino e Stefania Massara, ed hanno avuto quale finalità l'introduzione e la sperimentazione di nuove meto-

dologie per una gestione efficace dei casi e per lo sviluppo e consolidamento della rete.

Il capitolo che segue intende riassumere il percorso portato avanti dalle esperte con i/le case manager¹³ che, nell'ambito del progetto, hanno diversi compiti e agiscono su diverse aree di intervento. Sperimentano, infatti, metodologie di accompagnamento e inserimento lavorativo e abitativo, di identificazione di offerte formative presenti sul territorio, di progettazione di percorsi capaci di rispondere a nuovi bisogni e di accompagnamento dei/delle beneficiari/e ai servizi sociali e territoriali. Mettono in campo competenze trasversali e flessibili che sono in grado di plasmarsi sui bisogni delle persone beneficiarie.



Le loro competenze sono sostenute e rafforzate dal network di progetto che condivide esperienze e risorse e ciò ha rappresentato un valore aggiunto per il gruppo anche al di là della logica progettuale.

Il percorso guidato dalle esperte con i/e case manager ha raggiunto questo obiettivo grazie ad un **pro-**

cesso di co-costruzione della rete fatta di incontri e scambi, tempo e relazioni di fiducia reciproca. Ciò ha permesso di interpretare l'eterogeneità del gruppo come una risorsa e di valorizzare l'intreccio di professionalità e capacità individuali anche grazie all'utilizzo di metodologie sperimentali e co-partecipative¹⁴.

Organizzazione del percorso

Nello specifico, il percorso è stato organizzato in quattro fasi per un totale di 22 mesi con 13 incontri in plenaria e più di 60 incontri con le singole equipe. Nella prima fase gli incontri (online e in presenza) hanno avuto l'obiettivo di accompagnare i/e case manager nella costruzione e di sperimentare la metodologia del Bilancio di Competenze.

Nella seconda fase, gli incontri in plenaria hanno avuto ad oggetto il tema dell'attivazione della rete e della costruzione della mappa di servizi e opportunità del sistema regionale. È stato realizzato un laboratorio di due giorni sulla metodologia del Bilancio di Competenze. In parallelo, è stata avviata una supervisione dedicata alle singole equipe degli

¹⁴ Per un approfondimento sulle metodologie messe in atto dalle esperte si veda il paragrafo "Metodologie attive" del contributo delle esperte Rachèle Serino e Stefania Massara disponibile sul sito: <https://www.piemonteimmigrazione.it/lp/fairjob>

enti anti-tratta che sono in contatto diretto con le persone beneficiarie.

Nella terza fase, gli incontri di supervisione si sono concentrati sulla personalizzazione e sull'efficacia degli interventi, al fine di capitalizzare le competenze acquisite nel corso del progetto. Ci è si è concentrati,

mettendoli in relazione, sui temi della motivazione, della qualità, dell'organizzazione del tempo di lavoro e dell'efficacia della relazione professionale con i beneficiari diretti.

Nella quarta e ultima fase del progetto è stato organizzato un incontro di chiusura e restituzione finale.

Tematiche affrontate

Per quanto attiene alle tematiche trattate, come già sottolineato, è stata centrale la **costruzione delle rete** intesa non come un modello di rete professionale precostituito, ma, al contrario, come uno spazio co-progettato con i/le case manager che le hanno dato forma e contenuti. Per fare ciò si è scelto di partire dalla raccolta di buone pratiche già esistenti attraverso la compilazione di una scheda di mappatura delle attività già avviate ed in essere da condividere con il gruppo di lavoro. Da questo lavoro di raccolta è emersa una fotografia delle specificità e competenze di ciascun ente e, al tempo stesso, opportunità, in termini di offerta di servizi, per tutto il partenariato. Ciò ha aiutato anche a mettere a fuoco cosa manca a livello di rete. In seguito al lavoro di mappatura i/le case manager hanno lavorato in sottogruppi eterogenei nei quali hanno analizzato nel dettaglio le singole attività. Questo metodo ha facilitato, nel concreto, l'attivazione della rete

favorendo lo scambio professionale a beneficio dei/delle destinatarie del progetto.

Altro momento determinante per i contenuti del percorso è stato il **Laboratorio sul Bilancio di Competenze**: un'esperienza pratica per la condivisione di conoscenze, sperimentazione e confronto che ha permesso al gruppo di maturare una maggiore consapevolezza su alcune dimensioni oggettive e soggettive da attenzionare nel momento dell'analisi della domanda e nel corso della consulenza. Nel primo appuntamento, il gruppo ha esplorato la Fase 1 della metodologia del Bilancio di Competenza (BdC), ovvero l'analisi e la raccolta della domanda, concentrandosi sull'ascolto dell'altro e sull'uso di domande aperte e tecniche di riformulazione. Utilizzando la tecnica dei 6 cappelli, il gruppo ha sperimentato l'importanza della complementarietà dei diversi modi di pensare e di affrontare i proble-



mi. Nel secondo appuntamento si è iniziato a lavorare sulla Fase 2, ovvero l'esplorazione delle competenze, risorse e motivazioni. Si è inoltre

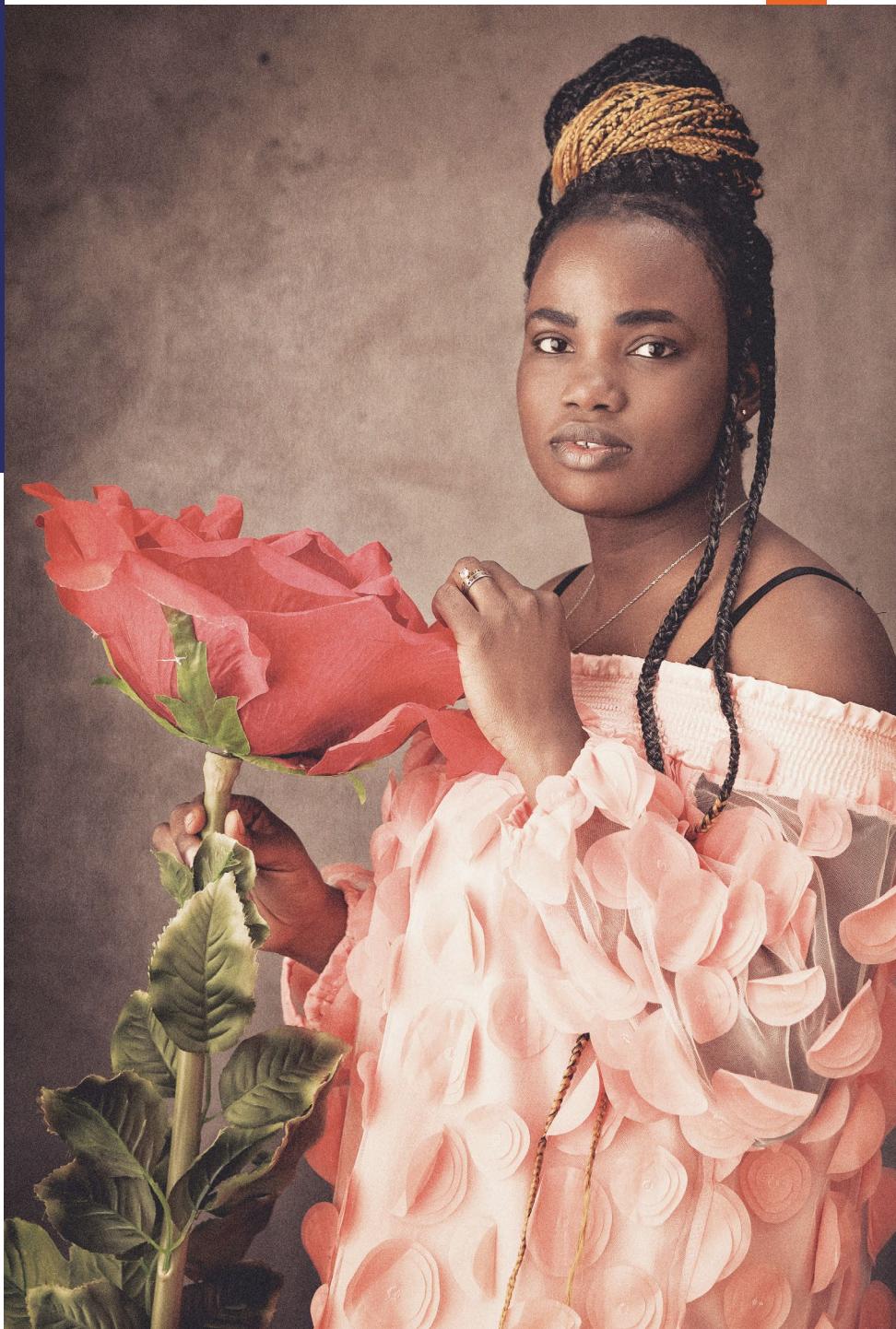
affrontato il tema della relazione professionale con donne (principalmente) la cui biografia racchiude una storia di migrazione.

Riflessioni emerse

In generale, grazie al percorso sperimentale con i/e case manager, **la rete progettuale si è consolidata, arricchita e si sono create nuove relazioni e contatti professionali e interpersonali**. E ciò anche grazie al tempo e allo spazio dedicato alla tessitura dei legami emotivo-professionali tra i/e case manager che, a loro volta, hanno un impatto sulle relazioni con le persone beneficiarie. L'eterogeneità del gruppo ha poi aiutato ad allargare gli orizzonti professionali e ha stimolato la creatività

e, in ultima analisi, permesso ai/alle case manager di sentirsi protagonisti/e delle azioni che costruiscono.

Rimangono aperti diversi aspetti che riguardano la costruzione del rapporto con i servizi sul territorio che ancora necessita di essere sostegni-to e accompagnato, soprattutto nei territori diversi dalla città di Torino. Allo stesso modo è emersa la necessità di ragionare e lavorare sulla relazione tra i/e case manager con gli enti per i quali lavorano, anche in termini di relazioni di cura, responsabilità e prospettive professionali.



La centralità delle persone beneficiarie

Case manager e persone beneficiarie sono stati al centro della sperimentazione del progetto FairJob.

Abbiamo fino a qui ripercorso i passi che con il progetto sono stati intrapresi per accompagnare i/le case-manager nel percorso di acquisizione di competenze e di nuove metodologie finalizzate ad una gestione dei casi efficace e individualizzata.

Il progetto ha consentito, in modo inedito rispetto ad altre progettualità portate avanti dal sistema anti-tratta piemontese, di dedicare tempo e spazio alla formazione di operatori e operatrici, nonché alla personalizzazione degli interventi in base a bisogni, caratteristiche e specifiche vulnerabilità delle persone prese in carico.

Le persone beneficiarie sono state messe al centro di questo processo in una duplice modalità: in primo luogo le **risorse** a disposizione, non solo in termini economici, ma anche di tempo e personale loro dedicato, hanno permesso di focalizzarsi con maggiore attenzione sulle esigenze di ciascuno/a, facendo anche emergere, come si vedrà più avanti, una percezione di "cura" e sostegno che sono state vissute positivamente durante i percorsi verso l'autonomia.

Inoltre, con FairJob si è scelto, anche in questo caso in via sperimentale rispetto agli altri progetti della rete anti-tratta, di **dare voce alle persone** destinarie raccogliendo direttamente da loro, senza la mediazione degli operatori e delle operatrici, un feedback sui servizi ricevuti e sulle opportunità offerte dal progetto.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la personalizzazione degli interventi è stata supportata dalla co-progettazione e costruzione di uno strumento finalizzato a condividere i servizi e le attività messe a disposizione da ciascun ente partner: il **Toolkit - Raccolta dei servizi abitativi, lavorativi e di inclusione sociale** promossi dal progetto FairJob, disponibile online sul sito <https://www.piemonteimmigrazione.it/lp/FairJob>

Finalità dello strumento, che è andato via via definendosi durante la fase di programmazione dell'offerta dei servizi abitativi, lavorativi e culturali, è la possibilità di offrire ad ogni case-manager la visione complessiva dell'intero catalogo di servizi offerti dal progetto: questo ha consentito la progettazione dei **piani individuali** avendo a disposizione un ventaglio

più ampio di opportunità, tra le quali individuare quelle più rispondenti alle necessità di ciascuna persona presa in carico.

Si esce in questo modo dalla dimensione più ristretta, tradizionalmente adottata dagli enti anti-tratta piemontesi, in base alla quale ogni ente offre i propri servizi alle persone che prende direttamente in carico, e si entra in una logica più ampia: la persona è al centro e la rete di enti si mette al suo servizio costruendo percorsi e opportunità che meglio

si adattano al suo profilo, indipendentemente da quale sia l'ente che eroga il servizio.

La seconda modalità con la quale FairJob ha voluto mettere al centro le persone beneficiarie è stato l'ascolto diretto della loro voce, attraverso due strumenti utilizzati per la prima volta con il target di riferimento senza la presenza di operatori: il focus group e la videointervista. Ed è proprio sui risultati emersi da queste due attività che si focalizza questo capitolo.

Il focus group e le videointerviste

Punto di partenza per la programmazione di queste due attività è stata la volontà di raccogliere un **feedback sui servizi erogati dal progetto**, e sulle opportunità che ne sono derivate, direttamente dalle persone che ne hanno beneficiato, con l'intento ultimo di raccogliere elementi utili alla formulazione di interventi più efficaci nelle progettualità future.



La scelta di ricorrere a questi due strumenti ha consentito di raccogliere un feedback sul progetto partendo da una prima fase di scambio e confronto tra le 6 persone beneficiarie coinvolte nell'attività (**focus group**), per arrivare ad un momento di raccolta più individualizzata di informazioni, ma anche di impressioni e suggerimenti, utili a entrare più in profondità nelle singole esperienze vissute all'interno del progetto (**videointerviste**).

Il focus group e le interviste individuali sono stati condotti da due persone con esperienza nella gestione di colloqui con il target di riferimento e le domande poste nel corso delle due attività sono state formulate tenendo conto delle caratteristiche e dei percorsi delle singole persone, con particolare riferimento alle esperienze di supporto all'inseri-



mento lavorativo vissute all'interno del progetto FairJob. La sintesi delle interviste individuali in forma audio-video è disponibile su: <https://www.piemonteimmigrazione.it/lp/FairJob>

Le persone che hanno partecipato alle attività sono **5 donne** (provenienti da Nigeria, Congo e Camerun) e **1 uomo** di nazionalità camerunese, i cui percorsi verso l'autonomia supportati dal progetto si sono focalizzati sia sul sostegno abitativo che sull'accompagnamento al lavoro.

Le risposte fornite nel corso del focus group e delle interviste individuali sono state di seguito raggruppate in macro-voci a seconda delle



tematiche toccate. Abbiamo inoltre scelto di riportare alcune citazioni più significative.

Risultati dell'attività

Che cosa ti ha dato il progetto FairJob in particolare?

- Fiducia, senso di confidenza nell'affrontare i colloqui (saper rispondere alle domande/simulazioni colloqui di lavoro).

"Soprattutto per chi non hai mai fatto un'esperienza lavorativa, o di colloqui, [l'esperienza con FairJob] mostra come si fanno i colloqui, come ci si comporta con un datore di lavoro e in generale sul luogo di lavoro."

Tina

- Nuove competenze (es. informatiche).
- Possibilità di approfondire diverse capacità professionali attraverso corsi di formazione specifici.
- Sostegno nella ricerca di casa e lavoro.
- Sostegno per un tempo prolungato e su più fronti.
- Sostegno economico (affitto, pagamento corso di patente, pagamento biglietti pullman o abbonamenti).

- Sostegno nella mediazione con interlocutori vari (padrone di casa, datore di lavoro, uffici pubblici, ecc.).
- Contatti con datori di lavoro per colloqui.

"Grazie alla mia Case Manager ho fatto due colloqui. Il primo non è andato bene, perché non sapevo fare tutte le cose che mi chiedevano, ma con il secondo ho ottenuto un tirocinio in una fabbrica, con prospettiva di assunzione."

Fanny

- Supporto a livello di nucleo familiare, anche per i familiari del/la beneficiario/a.
- Supporto nella comprensione di comunicazioni formali (ad esempio lettura contratti di lavoro, comunicazioni con proprietari di casa o con uffici pubblici).
- Orientamento ai servizi e ai diritti relativi al lavoro e alla casa (incontro con sindacati e avvocati dove necessario).

"Mi ha fatto conoscere i miei diritti, le cose che riesco a fare, le cose che non sei obbligato [a fare] nel mondo del lavoro."

Tina

Ci sono cose che si possono migliorare?

- Corsi più approfonditi, lunghi e professionalizzanti (es. alberghiero, per OSS), meno corsi brevi e non professionalizzanti.

Ma anche

- Possibilità di accedere a lavori che richiedono meno esperienza e competenze (esempi riportati: fabbrica /magazzinieri/badante).
- Tirocinio strumento non sempre sufficiente, soprattutto a livello economico per chi deve sostenere più spese (affitto, mantenimento di familiari, ecc.). Strumento utile, se parallelamente c'è un supporto all'abitare, (diminuendo così i costi di affitto), e se porta ad un'assunzione.
- A livello generale, i lavori che si ottengono sono troppo precari: contratti brevi, elevato rischio di licenziamento.

"Serve la volontà di sapere cosa vuoi fare. Se non sai, non riesci a fare niente. L'unica cosa che vorrei fare è tornare a scuola e formarmi su una cosa specifica. Vorrei proprio avere un diploma, ho delle aspettative un po' alte. Una persona deve capire cosa vuole fare (orientamento) e poi qualificarsi. In Camerun ho studiato da commercialista, ma qui non so cosa vorrei fare."

Lucrece



"Mi hanno aiutato a trovare lavoro, solo che era un tirocinio e, questo per qualcuno che ha una responsabilità [mantenere moglie e figlio e pagare un affitto] non va bene, perché non arrivano abbastanza soldi."

Clovis

Capodanno 2024: cosa vi augurate di festeggiare tra un anno?

- Vorrei diventare OSS e prendere la patente.
- Vorrei diventare chef e avere un lavoro fisso.
- Vorrei avere un lavoro fisso, lavorare in albergo (pulizie).
- Vorrei prendere la patente, avere un lavoro fisso come OSS e avere una famiglia.
- Vorrei avere una casa, un lavoro fisso e la patente.

"Vorrei avere una sicurezza. Non vorrei più essere alla ricerca, ma avere qualcosa di certo, stabile."

Lucrece

"Io vorrei fare altri corsi di formazione e vorrei prendere la patente. Voglio fare il corso per OSS, c'è tanto lavoro."

Fanny

Cosa vi hanno lasciato gli operatori e le operatrici che avete incontrato in FairJob?

- La sensazione di essermi vicini, al di là delle attività fatte insieme, la cura.
"Anche fuori dall'emergenza mi ha colpito che mi chiedessero: come stai tu?"
- Il volermi bene, l'aspetto della cura.
- Il senso di responsabilità, essere indipendente, capire quali sono i miei diritti, il diritto del lavoro:
"La consapevolezza di che cos'è un diritto e cosa non lo è. Posso scegliere."
Lucrece
- Aspetto della cura. Senso di responsabilità. Occasione per imparare a orientarci meglio per affrontare le cose.
- Orientarmi nelle situazioni.
- Un punto di riferimento: "voglio continuare a lavorare con loro". Non solo per la persona singola, ma per tutto il nucleo familiare.
- Ci portiamo via delle informazioni vere.

"Luca ora è come mio fratello perché mi segue sempre, mi chiede come stai e mi dà sempre una mano da quando l'ho conosciuto."

Tina

"Tutte le cose sono andate benissimo, sono tutte persone brave che mi hanno aiutata a fare tante cose. È stato un piacere conoscere questa associazione FairJob, grazie a tutti."

Fanny

"Elisa mi ha aiutato con il lavoro, con la casa... senza di lei non so dove dormirei adesso. È diventata un punto di riferimento anche per mia moglie, la tranquillizza molto."

Clovis

"L'aiuto non è poco. Qualcuno che ti dà anche solo un bicchiere d'acqua è qualcosa di grande."

Clovis

"Serena mi ha aiutato a cercare lavoro e i biglietti per il pullman. Quando io ho bisogno di qualcosa vado da lei, per esempio se non riesco a leggere, lei mi guarda cosa c'è scritto nel foglio e mi aiuta a capire."

Stella

Conclusioni

Lo strumento del focus group e le interviste ai/alle beneficiari/e di FairJob hanno permesso di raccogliere un **feedback diretto dalle persone coinvolte nel progetto**. Di norma, le attività progettuali sono decise e definite a priori dalle istituzioni, dalla rete degli enti anti-tratta, dagli/dalle operatori/trici; con queste sperimentazioni si è inteso dare voce a chi è stato coinvolto in prima persona per poter formulare riflessioni e valutare i punti di valore e gli aspetti su cui lavorare meglio o in modo diverso, nei prossimi progetti.

Nello specifico, le persone beneficiarie **hanno valorizzato**:

- la **presa in carico integrata** del progetto: FairJob ha permesso di lavorare contemporaneamente su differenti misure di accompagnamento, quali per esempio l'abitare, i servizi di conciliazione, l'orientamento e l'inserimento lavorativo;
- le persone si **sono sentite ascoltate ed accompagnate** con misure specifiche e declinate ad hoc; quest'attenzione ad un accompagnamento personalizzato deriva dalla disponibilità di tempo e figure preposte. La presenza di un/una case manager che ha accompagnato ciascun/a beneficiario/a per tutta la durata del progetto ha permesso anche di costruire solidi rapporti di fiducia, percorsi di responsabilizzazione e autonomia delle persone, strumenti fondamentali di costruzione di una

dimensione di vita autonoma, una volta terminato il progetto;

- possibilità di conseguire strumenti od obiettivi specifici e pratici, come corsi professionalizzanti, la patente, brevetti.

Dal focus group sono stati raccolti anche utili spunti di miglioramento e di eventuale aggiustamento di interventi simili, in futuro:

- **ampliamento della durata** degli interventi di accompagnamento;
- il **tirocinio** dovrebbe essere uno strumento pagato e garantito (in caso di buon esito) come premessa ad una sicura assunzione;
- accesso a **corsi di formazione professionalizzanti** e di più lunga durata (per esempio corso da OSS);
- accesso a posizioni lavorative, anche meno professionalizzanti, ma che garantiscono un **lavoro di lunga durata**.

La sintesi degli input raccolti chiarisce una situazione di emergenza economica dei/delle beneficiarie: in generale, le persone coinvolte sono sicuramente intenzionate a migliorare le loro skills, a raccogliere informazioni più puntuali e corrette per orientarsi sul territorio, vogliono investire il loro tempo nella costruzione di una dimensione autonoma; allo stesso tempo, presentano delle urgenze ed emergenze economiche che non possono essere messe in secondo piano, in attesa di un inserimento lavorativo con uno stipendio adeguato.

Le raccomandazioni emerse dall'esperienza del progetto FairJob

Il progetto è stato laboratorio di innovazione di pratiche e di scambio tra case manager, partner del progetto, soggetti del territorio e, soprattutto, persone beneficiarie. Alla luce di quanto sperimentato, FairJob intende formulare alcune raccomandazioni rivolte ai decisori regionali e nazionali relative all'allocazione delle risorse sul tema proprio partendo da quanto messo in campo nel lavoro con chi ha costruito, da un lato, ed usufruito, dall'altro, dei servizi del progetto.

Le raccomandazioni che seguono sono quindi frutto dell'esperienza progettuale, delle persone beneficiarie e di chi ha costruito con loro il percorso verso l'autonomia.

Sono, infatti, in buona parte emerse nell'ambito di un focus group con i/le case manager del progetto condotto da IRES Piemonte durante il corso del progetto. Lo scopo dell'incontro è stato proprio quello di raccogliere i contributi dei/delle case manager per definire insieme cosa tenere in considerazione di quanto maturato e sperimentato in FairJob per promuovere gli inserimenti lavorativi di persone che condividono le caratteristiche delle beneficiarie del progetto.

A livello metodologico, la riflessione del focus group è partita rivolgendo ai/ alle partecipanti una domanda di carattere generale: **"Quali interventi servirebbero per migliorare l'inserimento lavorativo per il nostro target?"**.

I contributi sono stati raccolti attraverso post-it, raggruppati e suddivisi in **cinque macro-categorie o aree di intervento**. I temi individuati sono correlati tra loro ed al loro interno si sono delineate specifiche azioni per migliorare e potenziare l'inserimento lavorativo delle persone titolari di protezione internazionale e sopravvissute a tratta e/o grave sfruttamento.

Nelle riflessioni dei/le case manager confluiscono poi le parole e gli spun-



ti delle persone beneficiarie. Alcune di loro, come detto, hanno partecipato ad un focus group e sono state intervistate su quanto sperimentato, sul rapporto con i/le case manager e su che cosa può essere migliorato.

Le considerazioni dei due gruppi di lavoro (beneficiarie e case manager) sono per lo più complementari e costituiscono la base per la costru-

zione di indicazioni ai decisori regionali e nazionali.

Da quanto emerso, infatti, al fine di promuovere interventi sistematici e con una prospettiva di lungo termine per l'inclusione socio-lavorativa delle persone titolari di protezione internazionale e sopravvissute a tratta e grave sfruttamento si raccomanda di:

1. **Adottare**, nella costruzione delle azioni e nei finanziamenti a loro connessi, **un approccio integrato** che sia in grado di combinare misure tra loro complementari. Queste includono l'esigenza di:
 - a. garantire il supporto all'abitare, anche attraverso attività di sensibilizzazione pubblica volte al raggiungimento di soluzioni abitative autonome ed ordinarie e all'accesso al trasporto pubblico;
 - b. promuovere i servizi di conciliazione, di fondamentale importanza per le madri (single) di figli minori;
 - c. potenziare i servizi di sostegno alla genitorialità sia pubblici (come i nidi comunali) che privati (come i babysitting);
 - d. favorire attività di mediazione specifica sulla possibilità per le persone beneficiarie di accettare l'inserimento in tirocinio, ritenuta non sufficientemente remunerativa né garanzia di successiva assunzione;
 - e. costruire azioni di supporto che abbiano una durata ragionevole e che siano compatibili con i tempi della persona per il raggiungimento della sua autonomia;
2. **Costruire, alimentare e mantenere efficace il dialogo con la Pubblica Amministrazione**. Nello specifico è fondamentale:
 - a. sul piano dell'advocacy, promuovere l'adozione, anche a livello normativo, di strumenti che siano in grado di fornire soluzioni concrete alle esigenze del target di riferimento ed al suo accesso al mercato del lavoro, ad esempio prevedendo il rimborso dell'indennità di tirocinio;
 - b. sul piano operativo e locale, creare una connessione tra il terzo settore, l'area lavoro della Regione Piemonte e l'Agenzia Piemonte Lavoro;
3. **Rivedere, nei contenuti, nella forma e nelle fonti di finanziamento, lo strumento del tirocinio lavorativo**. A tal fine si ritiene necessario:
 - a. prevedere dei fondi ad hoc per l'attivazione di questo strumento;
 - b. legare a doppio filo il tirocinio alle misure per l'abitare;
 - c. utilizzare in modo congiunto altri strumenti di politiche attive del lavoro disponibili a livello regionale e nazionale;
 - d. costruire servizi complementari alla formazione realmente professionalizzante, di una durata ragionevole e adattata alle esigenze e caratteristiche del target di riferimento;
4. **Aumentare, a livello regionale e locale, i contatti con le organizzazioni datoriali e con gruppi di imprese.**



5. **Sostenere il ruolo attivo delle persone beneficiarie** promuovendo la ricerca attiva, la consapevolezza sui rischi e benefici di alcuni strumenti (tra i quali ad esempio il tirocinio) ed un reality check sul mondo abitativo e del lavoro in Italia.

Infine, come raccomandazione di carattere sistematico e trasversale ai cinque ambiti tematici emersi si vuole sottolineare **la necessità di dotare il sistema e gli attori chiamati a lavorare sul tema, di finanziamenti di carattere strutturale e continuativo che, slegati dalla logica dei progetti, permettano la costruzione di servizi in grado di sostenere le persone in modo integrato, multidisciplinare e continuativo.**



Partner del progetto



Città di Asti



Comunità San Benedetto al porto



MONVISO SOLIDALE



GruppoAbele



GRUPPOABELE
di Verbania Onlus



IDEADONNA ONLUS



PIEMONTE



LIBERAZIONE
dell'UMANITÀ



PIAM
ONLINE ASS.



PROGETTO
TENDA



SynergIca



Tampep
SOCIETÀ



UFFICIO PASTORALE MIGRANTI
ARCIDIOCESI DI TORINO